

Spettacoli

A sorpresa
Prince «lascia»
la carriera
discografica

LOS ANGELES. Colpo di scena: Prince abbandonerà la carriera discografica. La notizia ha stupito soprattutto la casa discografica Warner Bros con cui il cantante ha stipulato un contratto di circa 100 milioni di dollari. Prince ha deciso di dedicarsi ad altre attività artistiche ed imprenditoriali: al teatro, cinema e alla sua catena di nightclubs.

Giorgio Strehler
ritorna
al «Piccolo»
di Milano

MILANO. Giorgio Strehler torna al «Piccolo» di Milano. Lo ha annunciato l'altra sera lo stesso regista con una lettera ai giornali. Intanto, le segreterie dei sindacati dello spettacolo di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro soddisfazione per la decisione del regista auspicando una quel segnale di rinnovamento nella struttura che hanno chiesto al consiglio di amministrazione e agli enti locali.



Applausi e commozione a Umbriafiction per l'arrivo di Antonioni. Il grande regista ha presentato un documentario girato per l'Enel e, insieme alla moglie Enrica Fico, ha parlato di un progetto per Raiuno dedicato alla vita di S. Chiara e di film, molto brevi, sui suoi pensieri

Michelangelo, tv e santi

Michelangelo Antonioni torna al cinema. A Gubbio, dove ha accompagnato il film in otto minuti che racconta il fuoco, l'acqua, la terra e la gioia delle isole Eolie, è stato annunciato che il regista dell'*Avventura* si cimenterà ora con due produzioni: una *Vita di Santa Chiara* per la Rai e un'autobiografia «a frammenti» prodotta dai francesi. Trasformerà i pensieri e gli appunti di una vita in immagini commentate.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA GARAMBOIS

GUBBIO. Il primo ad andargli incontro è stato Ennio De Concini, l'amico e lo sceneggiatore dei tempi del *Grido*; attimi di commozione, e i flash hanno incominciato a bersagliarlo come allora, e i giornalisti a seguirlo come allora. Michelangelo Antonioni ha lasciato la sua casa di Spello per tornare in un festival, questa volta televisivo, a Gubbio, a presentare un suo lavoro: otto minuti dedicati ai mandorli e ai vulcani, al fuoco, all'acqua, alla terra e al cielo, e alla gioia popolare di un Carnevale. Otto minuti di immagini, un piccolo film d'arte, una poesia senza voce e carica di vitalità. Come Antonioni, che ora riparte da quelle bocche di vulcano infuocate, spiate da vicino da un elicottero, nelle isole di Vulcano e di Stromboli.

Antonioni sorride. Si è commosso, pochi mesi fa, quando è stato il capo dello Stato a rendergli omaggio. E poi quando ha incontrato il suo pubblico di sempre, all'inaugurazione della mostra dei suoi acquerelli. Ma ora, invece, per Antonioni è tempo di tornare al cinema. Già Raiuno ha annunciato una nuova collaborazione. La moglie Enrica Fico parla per lui, conosce le risposte del «maestro», che non dimostra i suoi 81 anni ma a cui la malattia ha offeso la voce; a volte basta un'occhiata, un cenno, per intendersi. E la prima domanda è sul coraggio: sul coraggio di ripartire da un piccolo film, prodotto dall'Enel per l'Expo di Siviglia. Enrica Fico stringe la mano di Antonioni, e racconta: «Era una mattinata grigia quando Franca Donella, la produttrice, è venuta a proporre a Michelangelo di fare un breve docu-

mentario. Ha subito risposto di no. Poi, indicando il cielo, ha chiesto: «Aereo?». Voleva girare dall'alto, a lui sono sempre piaciute le riprese aeree. Gli hanno dato un elicottero, e lui ha detto di sì; le riprese dall'alto erano indispensabili per fotografare i quattro elementi della natura, e così è stato realizzato *Noto, Mandorli, Vulcano, Stromboli, Carnevale*. Ma la domanda sospesa nell'aria fin da quando Antonioni è entrato nella sala, per la conferenza stampa, accettato dalle luci violente delle riprese tv, era un'altra: in questi mesi sono stati annunciati nuovi film del regista. Li farà? «Ci sono stati vari tentativi di fare film», risponde la moglie. «Purtroppo erano progetti piuttosto complessi, come *I due telegrammi* e *La ciurma*, per la cui produzione erano necessari coproduzioni, capitale straniero... purtroppo, quando c'è di mezzo l'America, è tutto più complicato. Adesso sta pensando ad altri due nuovi progetti, realizzati però con capitale europeo».

Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, proprio a Umbriafiction ha annunciato qualche giorno fa che intende produrre una *Vita di Santa Chiara*. «Sì, è uno dei due progetti. Michelangelo è intenzionato ad accettare. L'argomento per lui non è nuovo, ha già scritto una sceneggiatura su San Francesco otto anni fa». Enrica Fico guarda il marito, e ridendo aggiunge: «E poi ha anche montato il mio film su San Francesco. È stato il mio aiuto-regista! Era tutti i giorni sul set e mi è stato di grandissimo aiuto: mi ha dato consigli, ma sempre rispettando e sostenendo le mie



idee». Un film breve, 37 minuti, *Lux Orientis*, prodotto anche questo dall'Enel, che è già andato in onda in tv il 4 ottobre scorso e che ieri sera è stato presentato di nuovo al pubblico di Gubbio. Ma c'è sempre quella vecchia sceneggiatura di Antonioni su San Francesco, vera rielaborata per il film sulla «santa»? Il regista scuote il capo deciso, poi indica la moglie, sorniodando ironico: «È già stata utilizzata per il mio film», risponde lei. «No, il nuovo lavoro è tutto da realizzare».

Il film di Enrica Fico, che sarà distribuito nei conventi francescani, era stato commissionato da una insegnante di me-

ditazione, Gurumayi Chdvilasana, che i coniugi Antonioni hanno incontrato più volte, ad Assisi, in India, a New York («Viaggiamo molto, moltissimo») e che tiene un corso sui santi di tutto il mondo. Ma anche il film su Santa Chiara sarà spirituale? «Michelangelo ha sempre detto di essere un laico, io non ci ho mai creduto. Ogni suo film è un'esperienza spirituale. Anzi, lui è affascinato dalla spiritualità. Per scrivere la sceneggiatura su San Francesco, per esempio, si ritirava nei conventi, soprattutto di clausura; e ha un'amica molto cara che è suora di clausura...».

E il secondo film, di cosa parlerà? «Non vorrei dire nulla, per scaramanzia». Poi ci ripensa, e con l'approvazione di Antonioni continua: «Qualche anno fa Michelangelo, dopo un viaggio in Giappone, aveva un progetto sugli "haiku", che sono poesie giapponesi molto brevi, di 17 sillabe. Aveva l'idea di filmare questi "haiku", queste idee. Ne ha parlato con un produttore francese, Tchad Gadjel, che ne è stato entusiasta, e che gli ha proposto di realizzare degli "haiku" europei: filmare le stesse poesie di Michelangelo, che sono le sue idee, i pensieri, i frammenti, gli appunti della sua vita. In questi mesi si è messo a

raccogliermi; del resto fin dai tempi del *Grido*, dell'*Avventura*, dell'*Ecclisse*, aveva segnato e raccolto i pensieri da cui nascevano i film. Nel libro *A volte si fissa un punto*, accanto ai suoi disegni, ha pubblicato anche alcune di queste frasi. E il film? Come si può fare un film? Il protagonista potrebbe essere un regista che non si vede, si pensava a una voce fuori campo: ma soprattutto è la poesia, il pensiero, che si tratta in immagini».

Ci sono altre produzioni per cui è stato fatto il nome di Antonioni: *La forza*, di Alain Robbe-Grillet, per esempio, che voleva il regista italiano tra gli interpreti... «Ci sono problemi produttivi, ma il progetto è ancora in piedi». Antonioni è stato tra i primi in Italia ad interessarsi delle nuove tecnologie per il cinema. È ancora affascinato dalle possibilità dell'elettronica, ne segue gli sviluppi? «Siamo stati recentemente in America negli studi di Lucas, che è quello più attrezzato e con le tecnologie più avanzate... Eppoi Michelangelo segue tutto. Tutto il cinema, tutta la tv. E in tv, cosa ne pensa della fiction? Enrica Fico resta un attimo senza parole: «Mi spiace, non posso rispondere». Scosolata guarda il marito: «E lui, ahimè, nemmeno...».

Sesso, violenza e niente Etica

DAL NOSTRO INVIATO

GUBBIO. Quarant'anni di tv intorno a un tavolo. Ettore Bernabei (ora presidente della casa di produzione Lux), Sergio Zavoli (presidente della neonata Tv San Marino) e Gianni Pasquarelli (direttore generale della Rai) insieme al suo vice Giovanni Salvi e a Emanuele Milano (già vice direttore generale della Rai e ora vice presidente di Tmc), ovvero tre stagioni diverse della tv pubblica, si sono confrontate ieri su «Etica e tv» con le nuove forze in campo: per Berlusconi c'era Gianni Pilo, responsabile marketing della Rti, e poi Marcolina Marucci, di Videomusic, e Paolo Gilenti, amministratore delegato della Rcs Video. Insomma - non fosse stato per il filosofo Sergio Quinzio - a discutere di etica erano quelli che la tv l'hanno fatta e la fanno. Molti di loro hanno puntato l'indice accusatore (troppi quiz, troppa violenza) contro la tv. E qualcuno ha identificato il colpevole: non la lottizzazione, l'ingerenza dei politici, il marketing, le pressioni dei pubblicitari, ma, spesso e volentieri, il pubblico, che vuole sesso e violenza. Pasquarelli: «La moralità del messaggio tv è garantita anche dalla maturità critica di chi riceve il messaggio». Bernabei: «È un problema che riguarda anche gli spettatori, per i quali la tv è diventata un modello di comportamento»; e anche Gilenti infine ha chiamato il pubblico (e i pubblicitari) a una sorta di rivolta per riportare l'etica in tv.

Ad aprire i lavori era stato chiamato il vice direttore generale della Rai, Giovanni Salvi, ed era annunciata una relazione polemica. Lo è stata. Salvi ha contestato a distanza a Gad-

Lerner, poi ha attaccato «la violenza intellettuale di Blob» e si è lanciato in una critica televisiva del programma. «Diventa sempre più l'imitazione di Schierz a parte della Fininvest con l'aggiunta di un po' di tragedia della Bosnia». Sempre sui temi della violenza ha replicato pubblicamente al direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che aveva (privatamente) contestato l'intolleranza di Salvi nei confronti della tv verità; e infine ha accusato con grande enfasi il programma di Raidue *Deito tra noi* di Piero Vigorelli: «Non questo non c'entra con la televisione e tanto meno con la televisione di stato». L'ultima parola è stata lasciata a Zavoli e alla sua «speranza regionalista» sulla tv. È pericoloso che i bambini vedano tanti omicidi (18mila all'anno, sulla tv americana, come diceva Bernabei), o non è più pericoloso quello che non vedono, quello che viene omesso, non detto? «Bisogna chiedere alla tv una informazione fredda» ha detto, polemizzando con Salvi, che pensa invece a un giornalismo che rinuncia alla crudeltà della crudeltà, perché la Bosnia non è uno scoop, ma una tragedia». Per Zavoli, infatti, «si sconsiglia la fratellanza con un'interpretazione scorretta dei doveri dello strumento, che non è fatto per educare alle buone azioni». E l'etica? Il problema lo ha risolto il filosofo Quinzio. Pensiamao a un programma di educazione sessuale per bambini: per l'etica cattolica i bambini non devono guardarsi, palpeggiarsi; per l'etica illuminista il «gioco del dottore» previene turbe da adulti. E la tv risolve il problema non facendo questi programmi... □S.Gar.



Francesca e le altre Emigranti di lusso

iberici non si è fermato alla prima stazione. Infatti, la ritroveremo presto nel nuovo film di Carlos Saura, *Dispara*, in compagnia dell'*almodovariano* Antonio Banderas. Attualmente impegnato in Italia nelle riprese di *Il giovane Mussolini*, miniserie in tre puntate, diretta da Gian Luigi Calderone e prodotta da Rai Due.

Il legame tra Francesca Neri e il cinema spagnolo, però, non finisce qui. A sorpresa, il viso diafano, il sorriso appena accennato, lo sguardo curioso, l'attrice è «apparsa» anche alla Settimana internazionale di Verona. In un film, realizzato l'anno scorso, del quale nessuna sapeva nulla: *L'ultima frontiera* di Manuel Cussó Ferrer. Certo, la sua era una «partecipazione speciale». E, quindi, come tutte le «partecipazioni speciali», piccola, piccola: il ruolo di Asia, la «pasionaria» incontrata a Capri negli anni Trenta dal filosofo tedesco Walter Benjamin, di cui il film ripercorre gli ultimi anni. Ma per quanto piccola (poco più di 10 minuti), la sua presenza ha suscitato curiosità, soprattutto per «merito» del doppiaggio che rendeva alla recitazione di Francesca Neri sfumature sconosciute e un tantino impensabili. Potere del cinema senza frontiere, che moltiplica e sdoppia le cose e che la apparire un volto e una voce due mondi a parte: come se appartenessero a personalità diverse.

Ma le *liaisons* che, da qualche tempo, uniscono il cinema spagnolo e italiano non si limitano alla sola Francesca Neri (in film noti e meno noti). Anche Ornella Muti ha superato il Pirenei, per interpretare il nuovo lavoro di Vicente Aranda, *L'antane Brigue*. Il viaggio, ma in senso opposto, l'ha intrapreso pure Penelope Cruz (attualmente sugli schermi in *Belle Époque* di Truffaut); prima per recitare sotto la direzione di Aurelio Grimaldi (*La ribelle*). Poi, per vestire i panni di Maria in *Par amore*, solo per amore di Giovanni Veronesi (Giuseppe sarà Diego Abatantuono). Tra nomi che vanno e vengono, c'è anche chi ha deciso di lasciare un biglietto di sola andata: Omero Antonutti. Ormai «vive» in Spagna. E nemmeno lo doppiato più. □B.V.

Lontani dai successi di Almodovar e in profonda crisi produttiva. Cineasti spagnoli alla «Settimana di Verona» che chiude oggi

Effetto Pedro. Le mille voci del cinema iberico

Non solo Pedro. Il cinema spagnolo non si ferma alla «A» di Almodovar. Oltre la Movida, i giovani cineasti cercano di ritagliarsi uno spazio al sole. Tra mille problemi, parecchie idee, alcune velleità e i danni di una crisi produttiva e distributiva che si fa sentire anche a Madrid e dintorni. A loro era dedicata la 24esima edizione della «Settimana internazionale del cinema» di Verona che si chiude oggi.

BRUNO VECCHI

VERONA. Chi dice Spagna, pensa di solito a Pedro Almodovar. L'associazione è quasi logica, addirittura spontanea. E magari, al nome dell'autore di *Tocchi a spillo* si fa seguire, nell'immaginazione, una eventuale eccezione di «ipotesi» e «parenti» vari. Tutti ben allineati sulla sua lunghezza d'onda espressiva. Oppure, l'orizzonte si allarga di poco, includendo Vicente Aranda, Bigas Luna, Fernando Trueba e, andando a ritroso nei ricordi, Carlos Saura. Il risultato finale è la lista dei cineasti che finora si sono affacciati nelle sale italiane, approfittando (chi più chi meno) dell'effetto degli ottimi incassi dei film di Almodovar.

Ma, dopo aver attraversato storie di prosciutti, di amanti con fazzoletti fucsia, di donne sull'orlo di una crisi di nervi, di Lulù un tantino italiane, di amori in stile *belle époque* e Carmen ballerino, il viaggio nell'universo cinematografico spagnolo, volenti o nolenti, si conclude. Anche per lo spettatore più attento. Perché chi dice Spagna, in fondo, più di

tanto non sa. Né potrebbe sapere. Eppure, tra mille pregi e altrettanti difetti, il cinema iberico ha molte voci, molte altre voci che aspettano soltanto di potersi esprimere. In pubblico. Proprio a questo mondo di artisti invisibili, la Settimana internazionale del cinema di Verona (che si conclude questa sera) ha dedicato una ricca personale. In programma sono state «esposte» trenta opere, suddivise tra corto e lungometraggi, realizzate negli ultimi tre anni da autori il cui nome, per ora, non dice nulla.



«El rey pasnado» di Imanol Uribe. Presentato alla settimana di Verona. A destra Francesca Neri

un'invenzione del desiderio cinematografico. In realtà non c'è, non esiste, non è mai esistita e non è neppure verosimile. Ma, per il momento, poco importa sottolineare. Pure agli spettatori che dopo venti minuti di proiezione se ne vanno alla chetichella, delusi e un po' abbacchiati. E anche a quelli che restano in silenzio, basiti e attoniti, ad osservare i titoli di coda. È successo più di una volta. L'onore della prima scena muta è toccato a *Memoria sulla pelle*, un corto di Angel Fernandez Santos, sviluppato attorno al tema della violenza sessuale. Voleva essere uno spaccato realistico, un esem-

pio di cinema di denuncia in stile «segue dibattito»: è stato un disastro. Più che vero e sofferto è sembrato stupido e compiaciuto, confermando che, spesso se non proprio sempre, il fine non giustifica i mezzi. Identico gelo e identiche perplessità hanno accolto anche *Sempre felici* di Pedro Pinzolas, un film a bassissimo budget giocato su un'idea simpatica: una contaminazione tra melò e demenza condita da coppie che si rincorrono in perenne stato di fibrillazione amorosa. Ma tra citazioni di Heidegger, corna a bagnomaria, docce bollenti e tremori calienti, l'unico momento accettabile è contenuto in una battuta: «I mariti si ammazzano quando

scappano con l'amante, non quando vogliono tornare a casa». Un po' poco per pretendere di essere un film.

Sempre dal versante melodrammatico, un genere amatissimo dagli autori spagnoli, arriva *Le lettere di Alou* di Montxo Armendáriz: la storia di un immigrato senegalese in cerca di una nuova vita. O probabilmente solo di un'opportunità alla quale aggrapparsi per sopravvivere. Ma per Alou, il destino è una lotta contro il tempo, senza speranza. Esattamente come succede a tutti gli Alou sparsi nel Vecchio continente. Ma esistono anche persone per le quali la speranza è diventata una scomoda com-

pagna di vita. Succede ai protagonisti di *Ander* e *Yul* della ventottenne regista Ana Diez, autrice del film più politico visto finora in rassegna. Siamo a San Sebastian, Ander appena uscito dal carcere gira per la città senza chiedersi molto. È molto non chiede nemmeno agli altri: il suo compito è fare lo spacciatore, e tutto finisce lì. Vorrebbe amare ma più di tanto non ci riesce; vorrebbe inventarsi una nuova vita ma più di tanto non ci prova. Finché, sul bordo di un marciapiede non ritrova un vecchio amico di seminario, Yul, diventato un militante dell'Eta, un killer pronto a sparare (sempre e comunque) in nome di una causa della quale, forse, non